

E-LEARNING RICERCA SULLE UNIVERSITÀ TELEMATICHE

# Non fabbriche di lauree, ma di idee

*Opportunità mancata all'insegna dei disservizi e di standard non rispettati. Mentre all'estero si va avanti*

DI VINCENZO MORETTI

Ricordate Matrix? Il primo della ormai mitica trilogia dei fratelli Wachowski? La scena è quella del «Goth club from hell». La musica, frastornante, quella di Rob Zombie. Le parole, quelle della splendida Trinity: «It's the question that drive us, Neo. È la domanda a guidarci, Neo». La domanda è: «Cos'è Matrix?».

Che cos'è l'e-learning, perché, a quali condizioni, con quale struttura, per chi, l'università telematica può rappresentare una reale opportunità, sono invece le domande dalle quali è partita la ricerca sulle università telematiche nell'anno accademico 2005-2006.

Quattro università e un'idea per descrivere un fenomeno destinato a far molto discutere. Le quattro università sono la Guglielmo Marconi, la Tel.M.A, la Nettuno e la Da Vinci. L'idea è che i fatti dicano più di mille parole sul mondo dell'istruzione online universitaria.

Proviamo dunque a guardare almeno alcuni di questi fatti più da vicino: 19 facoltà attivate, 20 corsi di studio (nessuno dei quali attivato nel rispetto dei requisiti minimi di docenza), 2.513 studenti, tre docenti di ruolo (uno dei quali da anni in aspettativa per motivi parlamentari); lo start up, di fatto garantito dalla possibilità di aggirare la norma; la possibilità di organizzarsi come meglio si crede a ogni livello (università, facoltà, corso di laurea), e per ogni ambito (organizzazione della didattica, utenza sostenibile, competenze richieste, struttura e ripartizione dei crediti, test di accesso, recupero dei debiti formativi, eccetera); un'utenza sostenibile pari a 7.396 studenti; in un caso, quello della Tel.M.A., oltre ai docenti mancano anche le strutture («sulla base della relazione del Comitato Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario, non vi è compatibilità fra le esigenze di funzionamento del corso e le caratteristiche e la quantità delle strutture messe a disposizione dello stesso per la durata normale degli studi»); convenzioni che

dispensano crediti con criteri decisamente discutibili e rigorosamente a pioggia.

A chi giova tutto questo? Perché una tale quantità di eccezioni, disservizi, mancato rispetto degli standard minimi, intrecci perversi? Perché dare questo tipo di risposta alla domanda di istruzione universitaria online mentre nel resto del mondo tecnologicamente sviluppato la ricerca e le buone pratiche fanno passi da gigante?

Sono state queste domande a guidarci. Le risposte sono venute quasi da sole. Risposte che se da un lato confermano il deficit di virtù civiche di cui soffre il Paese dall'altro evidenziano, motivano, dimostrano, la possibilità di una decisa inversione di rotta. Non servono fabbriche di lauree. Occorrono fabbriche di idee. Di conoscenze. Di competenze. Di futuro. Anche via web. ◊